

Chamizo, il lottatore ribelle «Ho in testa solo la vittoria»

● E' cresciuto a Cuba da una famiglia poverissima, tra guai e botte. A 19 anni ha abbandonato l'isola, si è sposato in Italia e oggi parte da favorito nei 65 kg

L'ATTESA
36

Gli anni trascorsi dall'ultimo oro nella lotta libera: Claudio Pollio nei 48 kg a Mosca 1980

Stefano Arcobelli
INVIATO A RIO DE JANEIRO

Dalla lotta per la sopravvivenza (vera) a quella per la gloria olimpica: la vita estrema di Frank Chamizo Marquez, cubano d'Italia, si compie oggi nei 65 kg di cui è campione mondiale ed europeo. Un giorno da favorito, ma nel giorno più pesante: e lo si nota dal modo in cui è stato blindato il naturalizzato, entrato persino nell'Esercito: sta compiendo un'altra rivoluzione. Diventò iridato l'11 settembre di un anno fa, a Las Vegas e da quel momento altre cose sono cambiate nella storia di Frank, una star nello sport più antico dei Giochi che ha rischiato di essere escluso. L'Italia chiede a Frank un oro nella libera atteso da Mosca 1980 con Claudio Pollio nei 48 kg e in una categoria in cui non ha mai raccolto un podio. Frank può farsi leggenda dopo aver fatto la fame, vera. Sul suo cammino ci sono soprattutto il polacco Gadzhiev (eliminato agli ottavi un anno fa), l'azero Asgarov (eliminato ai quarti), l'armeno Safaryam, il russo Ramonov, per dire dei più pericolosi. Ma è Chamizo che lotta contro se stesso, col cuore diviso a metà per due bandiere. Anche se di Cuba non gli manca più nulla, se non la nonna, e a Cuba non perdona l'esclusione dalla squadra di Londra 2012 per 100 grammi di sovrappeso pur avendo conquistato il pass olimpico. Cento

grammi che hanno cambiato tutto nella testa di Frank, quando aveva 19 anni e decise di svoltare, abbandonare l'isola, ma continuare a lottare: «A Cuba dipende tutto dallo Stato, mi sono sentito abbandonato e non avevo un soldo, facevo anche il buttafuori». Sposò l'azzurra Dalma Caneva, dalla quale si è recentemente separato pur mantenendo buoni rapporti, e tornò a vivere la condizione dell'atleta che sa di poter diventare campione, qualcosa che Frank ha sempre sentito dentro.

ORIGINI Un piatto di pasta con olio e parmigiano lo rende felice: a Cuba gli mancava. Ribellarsi è sempre stata la sua condizione: persino quando voleva impedirgli di scegliere una disciplina così particolare e della quale si innamorò a Matanzas, la sua città natale che esporta più giocatori di baseball e da dove partì pure il primatista del salto in alto Javier Sotomayor. A Cuba è tornato per completare la preparazione dopo l'oro euro-

peo, il primo azzurro a riuscirci 24 anni dopo Schillaci. E adesso tutti gli chiedono l'oro più pesante: «È l'unico obiettivo che ho in testa. Sono in forma, mi sento bene e ho grandi motivazioni, dopo il titolo europeo non ho più combattuto». Non s'è scoperto e ha messo a posto un braccio con qualche dolore di troppo, protetto dal suo tecnico Filiberto Delgado, cubano conosciuto in Italia. Frank è uno che non si ferma ma «voglio tutto». Continuerà sino a Tokyo e poi insegnerà la lotta

ai ragazzini, come quando lui rimase stregato entrando per la prima volta in palestra contro il parere di mamma Omaira. «Eravamo poveri. Io me ne stavo sempre per strada, finivo nei guai: ho più cicatrici di un soldato. Non ero un bambino tranquillo. Una sera, quando avevo 7 anni, entrai in palestra pur di scappare fuori di casa e vidi un gruppo di ragazzi fare cose strane sul parquet. Rimasi tre ore a guardare. Quando tornai a casa con 3 ore di ritardo e raccontai tutto alla nonna, mi diffidò dal continuare e mi diede botte. Ma io le rubai il mio documento e andai a iscrivermi in palestra. La lotta mi ha strappato alla strada». E la sua lotta vera, da agonista, cominciò.

AZZURRO A 18 anni Frank conquistò il bronzo mondiale a Mosca nei 55 kg: «Fu un'impresa, a Cuba diventai popolare. Ma non sono mai stato troppo simpatico perché amo fare di testa mia: anche con gli allenatori facevo le mosse contrarie a quelle che mi dicevano. Non ho mai dato retta sulla tecnica, sono così da sempre». Scoprì anche che il padre, che lo aveva abbandonato, era stato un lottatore: «Al telefono si vantava dei suoi risultati, ma ora non lo fa più». Poi accettò la proposta italiana di Dalma: «Sei troppo bravo per sprecare il tuo talento». Regalò gli ori all'Italia in una sequenza di eventi — compreso il trasferimento ad Ostia — che lo hanno portato sin qui da iridato in carica, favorito d'obbligo. Frank ora lotta davvero per l'oro di una vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE SPERANZE AZZURRE



ATLETICA

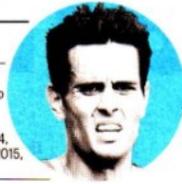
MARATONA
UOMINI

DANIELE MEUCCI

Sono i 42,195 km che simboleggiano la fine dei Giochi: 155 gli atleti al via alle 14.30, tra cui Daniele Meucci, campione europeo 2014, Ruggero Pertile, 4° ai Mondiali 2015, e Stefano La Rosa



ORE 14.30



GINNASTICA RITMICA

CONCORSO GENERALE
A SQUADRE

MARTA PAGNINI

Alle 16 la finale del concorso generale a squadre. Tocca alle Farfalle: la capitana Marta Pagnini, Alessia Maurelli, Martina Centofanti, Camilla Patriarca e Sofia Lodi



ORE 16.00



CICLISMO

MOUNTAIN BIKE
UOMINI

MARCO AURELIO FONTANA

Il bronzo di Londra 2012, Marco Aurelio Fontana, salta in sella per la gara di cross country con gli altri azzurri Luca Braidot e Andrea Tiberi. Attenti a Peter Sagan...



ORE 17.30



LOTTA LIBERA

65 kg
UOMINI

FRANK CHAMIZO

Si parte alle 13.30 con la lotta libera, categoria 65 kg. Ripescaggi e finali dalle 17.45 con l'italo-cubano Frank Chamizo che può regalare gioie all'Italia



ORE 17.45



PALLAVOLO

FINALE
UOMINI

IVAN ZAYTSEV

L'appuntamento è al Maracanzinho per le 18.15: c'è la finalissima tra l'Italia di Ivan Zaytsev e i padroni di casa del Brasile. Gli azzurri vogliono sfatare la maledizione dell'oro olimpico



ORE 18.15



CERIMONIA DI CHIUSURA

ALLO STADIO
MARACANÁ

DANIELE LUPO

Al Maracanà cala il sipario sulla 31ª Olimpiade. La cerimonia di chiusura inizia all'una di notte, per l'Italia il portabandiera sarà Daniele Lupo, argento nel beach volley con Paolo Nicolai



ORE 1.00



GDS